

La protesta

«Puliamo il Bufalini a rischio contagio per pochi euro»

Senni a pagina 4

Covid-19, lavoratori in prima linea

«Pulizie in ospedale: noi a rischio per 7 euro»

Sit-in degli addetti alla sanificazione del Bufalini: «Aspettiamo il rinnovo del contratto da sette anni. E con il virus ci giochiamo la vita»

di Annamaria Senni

Lavorare in ospedale all'epoca del Covid, sottoposti ogni giorno a rischio di contagio, un pericolo per sé e per i propri familiari. Nella guerra contro il Coronavirus ci sono anche loro: accanto a medici e operatori sanitari, non vanno dimenticati i lavoratori e le lavoratrici che si sacrificano per garantire l'igiene negli ospedali. Operatori di pulizia senza i quali non sarebbero garantite le condizioni igieniche di sanificazione che impediscono, negli ambienti più a rischio, il propagarsi del contagio.

Anche loro vogliono far sentire la propria voce in merito a condizioni contrattuali non erano certo idilliache neanche prima dell'arrivo della pandemia. Si sono incontrati ieri all'aperto coi rappresentanti sindacali di Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs Uil, di fronte all'ingresso principale dell'ospedale Bufalini, con le bandiere spiegate. Il tema del 'sit in' era il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori delle pulizie e multiservizi, lavoratori che lavorano per aziende in appalto nelle strutture sanitarie, che hanno

garantito soprattutto negli ultimi mesi un servizio di sanificazione e pulizia all'interno degli ospedali nei reparti Covid.

Alcune dipendenti di 'Formula Servizi', cooperativa che ha l'appalto delle pulizie per l'ospedale Bufalini, hanno raccontato la loro situazione lavorativa. «Siamo impegnati in questa lotta al virus da mesi come tanti altri - ha detto Cinzia Furini, 51 anni, che quasi ogni giorno si reca in ospedale per fare le pulizie -, in questo periodo rischioso e difficile non ci viene riconosciuto neppure uno stipendio adeguato: 7 euro all'ora che non ci permettono neanche di arrivare a 1000 euro al mese. Eppure anche noi, come i sanitari, abbiamo paura di entrare in contatto con soggetti malati, o semplicemente a rischio di contagio. Vogliamo ribadire il mancato rinnovo di contratto, dopo sette anni».

Il loro, chiariscono, è «un servizio primario», perché «senza noi, in epoca Covid, le sale operatorie non possono lavorare». Furini racconta: «Io lavoro 32 ore a settimana: è dura in questo periodo. L'inizio è stato difficile perché non c'erano neppure

le mascherine, poi ce le hanno date. Rischiamo ogni giorno: dobbiamo sanificare i posti letto, le sale operatorie e le terapie intensive. La pulizia è diventata più complessa da quando c'è il Coronavirus: tutto deve essere sanificato al 100%. Nelle sale operatorie dobbiamo fare tre passaggi di pulizia dopo ogni intervento. Per ora siamo state fortunate perché né io e né le mie colleghe abbiamo avuto contagi, ma cerchiamo di mantenere alta la guardia».

«Siamo sottopagate - le fa eco Monica Zammarchi, 53 anni, anche lei operatrice di pulizia da 20 anni - il lavoro ci chiede sempre di più. Abbiamo paura; io sono nonna e non vedo i miei nipotini da mesi e neppure i miei genitori, gli sto lontano per paura di poterli contagiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDIO

Con i lavoratori Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil

LA TESTIMONIANZA

«Anche noi ogni giorno entriamo nelle terapie intensive, ma per meno di 100 euro»



Peso: 33-1%, 36-45%